

**ARCICONFRATERNITA S. MARIA MAGGIORE  
I S P I C A**

**ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 17/12/2003**

**INCONTRO CON  
S.E. MONS. GIUSEPPE MALANDRINO,  
VESCOVO DI NOTO, IN VISITA PASTORALE  
NELLA PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE**

**Eccellenza reverendissima,**

**Carissimi confrati,**

**il pontificato di Giovanni Paolo II ha certamente contribuito a liberare la religiosità popolare dall'etichetta di residuo in estinzione di un passato quasi remoto e a farne emergere la forza e il dinamismo interiore, connotandola come straordinaria risorsa spirituale anche per la Chiesa di oggi.**

**Per Giovanni Paolo II, infatti, la religiosità popolare è tutt'altro che l'espressione di quella superficialità e di quella incompiutezza che spesso hanno suscitato il sospetto ed il disprezzo delle élite colte dei credenti nonché di alcuni pastori troppo zelanti. Per questo Papa l'aggettivo "popolare" significa piuttosto "una fede radicata profondamente in una cultura precisa, immersa sin nelle fibre del cuore e nelle idee, e soprattutto condivisa largamente da un popolo intero, che è allora popolo di Dio".**

Oggi la religiosità popolare viene rivalutata anche grazie al riconoscimento del valore proprio della cultura popolare. Si sottolinea che la pietà popolare scaturisce da una cultura, che non è inferiore a quella dominante, ma da essa semplicemente diversa e nella quale si esprime l'anima più genuina di un popolo o di una nazione. Perciò possiamo sicuramente affermare che la religiosità popolare costituisce un frutto maturo di inculturazione del Vangelo nella vita dei popoli, nel cui seno la fede, lungo una storia a volte millenaria, si incarna nella cultura.

La religiosità popolare – o, meglio, “pietà popolare”, come preferiva chiamarla Paolo VI – costituisce una risorsa da apprezzare, che l'Arciconfraternita è chiamata a custodire e sviluppare.

Siamo ben consapevoli, Eccellenza reverendissima, che la Chiesa oggi chiede anche alle Confraternite di rendere pienamente manifesta la fedeltà alla loro natura di “aggregazioni ecclesiali” e quindi di vivere con impegno quelle caratteristiche che vengono recensite quali “criteri di ecclesialità” (1).

Penso che la nostra Arciconfraternita abbia preso – pur fra difficoltà – rinnovata coscienza di tali esigenze e voglia di uniformarvi tutto il suo comportamento.

In questo spirito l'Arciconfraternita cerca di dare testimonianza di comunione salda e convinta con il parroco e di stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato della parrocchia.

**Si sente ed è di fatto parte viva della parrocchia, comunità dove si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e vengono inserite nell'universalità della Chiesa (2).**

**Animata da questi sentimenti l'Arciconfraternita è fortemente impegnata non solo ad evitare ogni atteggiamento di estraneità dalla vita parrocchiale o di alternativa ad essa, ma, al contrario, a partecipare attivamente ed in spirito di collaborazione alla vita della parrocchia ed alle sue iniziative.**

**Il parroco ben sa di trovare tra i Confratelli i collaboratori più disponibili e preparati, sui quali poter contare in ogni circostanza per il suo ministero, i quali in tal modo, per altro, sentono di ricambiare la considerazione e la stima che egli nutre nell'Arciconfraternita, dando anche la giusta importanza ai grandi valori tradizionali che essa porta.**

**Ancora oggi, dopo quasi sei secoli dalla sua costituzione, l'Arciconfraternita di S. Maria Maggiore ha il culto come suo compito qualificante.**

**Una caratteristica dell'Arciconfraternita è proprio quella di dare voce e corretta espressione alla pietà popolare, pienamente consapevole che se è ben orientata essa è ricca di valori, perché manifesta una sete di Dio, che solo i semplici ed i poveri possono conoscere. Non va, infatti, mai dimenticato che la pietà popolare “rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la**

provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione” (3).

In ultimo, non va taciuto il compito di fabbriceria che l’Arciconfraternita svolge nell’ambito della comunità parrocchiale. La cura e l’attenzione per il sacro tempio – che, reso magnifico dalle pitture di Olivio Sozzi, fu dichiarato monumento nazionale novantacinque anni fa – è sotto gli occhi di tutti.

Prima di concludere, Eccellenza, mi pare doveroso e mi piace ricordare il grande cammino di comunione che da anni le Confraternite di Ispica hanno intrapreso, rompendo antichi schemi e campanilismi, che generavano divisioni, incomprensioni, tensioni e contrapposizioni. E’ della nostra Rettoria l’iniziativa di una visita di cortesia alla Rettoria della SS. Annunziata il 9 marzo del 1997, che ha aperto la strada ad una nuova stagione di comunione e di condivisione nel campo della pietà popolare ad Ispica. Alle altre Confraternite va, ovviamente, il merito di avere risposto con altrettanto entusiasmo alla nostra sollecitazione.

La visita pastorale del Vescovo, Eccellenza reverendissima, costituisce l’occasione per me e per gli altri centotrentacinque Confrati per rinnovare un impegno di fedeltà alla Chiesa che dura da secoli.

**Piero Rustico**

presidente

(1) Cfr. *Christifideles laici*, 30 – «*Le aggregazioni laicali nella Chiesa* », nn. 15  
e segg..

(2) Cfr. *Christifideles laici*, 27.

(3) Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 48.